

Autonomia differenziata. Viesti: Ecco perché non funzionerà

Vita del 27 02 2023

Durante il suo intervento a un dibattito organizzato dalle Acli nazionali, il professore di Economia applicata ha detto che in Italia mancano le tre condizioni fondamentali per un equilibrio tra Stato, Regioni e Comuni: responsabilità ben definite, risorse finanziarie sufficienti per far fronte alla responsabilità, monitoraggio e controllo

«Una buona autonomia non si realizza con un semplice tratto di penna, ha bisogno di tre condizioni: sapere chi fa che cosa, cioè quali sono le responsabilità tra i vari livelli di governo; chi ha la responsabilità deve avere anche le risorse finanziarie sufficienti per far fronte alla responsabilità; c'è infine bisogno di una autonomia a misura dei cittadini, con indicatori molto precisi di monitoraggio e di controllo, perché non possiamo presumere che i responsabili (siano essi nazionali, regionali o comunali) agiscano sempre per il meglio. I diritti dei cittadini non possono essere subordinati sempre e comunque alla qualità dei loro amministratori». Lo ha detto **Gianfranco Viesti**, professore di Economia applicata all'Università di Bari, nel suo intervento al dibattito "**Autonomia differenziata: per quale idea di Paese**", che si è tenuto ieri nella sede nazionale delle [Associazioni cristiane dei lavoratori italiani - Acli](#) per ragionare sulle conseguenze pratiche che l'approvazione del **Disegno di legge sull'autonomia differenziata** porterà nelle vite degli italiani. All'incontro, partecipavano anche **Laura Ronchetti**, docente di Diritto costituzionale all'Università degli Studi del Molise e il vicepresidente Acli, **Antonio Russo**, mentre a **Emiliano Manfredonia**, presidente, erano riservate le conclusioni.

«Non sono centralista, non ho alcuna nostalgia per i prefetti e i podestà, e neppure per il centro che pianifica e decide», ha tenuto a precisare Viesti. «**Sono invece molto legato alle autonomie e all'idea di un Paese che si sviluppa anche attraverso le autonomie territoriali, forme di autogoverno delle comunità.** Ciò significa differenziare le risposte che si danno ai cittadini e ai diversi problemi».

«Siamo un Paese così diverso che i suoi territori, siano le aree interne, le pianure o le coste, richiedono politiche ben tarate sui luoghi», ha proseguito Viesti. «A questo deve corrispondere **una certa responsabilità delle comunità nell'utilizzo delle risorse.** Siamo e saremo a lungo in un periodo in cui non avremo tante risorse da scialare, e questo è un bene, perciò abbiamo bisogno di meccanismi che ci assicurino sulla responsabilità delle comunità e delle classi dirigenti sull'utilizzo migliore di queste risorse. **Questa autonomia è consentita attraverso una certa organizzazione e un grado di decentramento di poteri e delle responsabilità,** una scelta molto importante che fanno tutti i Paesi del mondo, in particolare quelli europei. Sul decentramento non c'è una regola aurea: va scelto dalle comunità nazionali in base alla loro storia. La Francia, per dire, è molto più accentrata della Germania. Pensiamo anche a ciò che è successo in Spagna, nel passaggio dalla dittatura franchista che ha generato le comunità autonome».

«Certamente il decentramento va ben bilanciato, anche in un Paese come la Germania che ha i länder federali, i quali hanno grandi poteri: **a questo livello di decentramento corrisponde un fortissimo potere centrale.** Tutto si può dire della Germania, tranne che il Governo nazionale non riesca a guidare bene il Paese. Quindi, in Europa abbiamo grandi differenze storiche e istituzionali. Alla luce di questo **metterei in guardia sulla circostanza che gli eccessi sono il peggio,** in questi ambiti: gli estremi non sono un bene. Ci vuole una buona autonomia».

Il nostro Paese, ha ricordato il professor Viesti, funziona con un grado abbastanza ampio di autonomie che è aumentato negli anni Novanta e successivamente con la riforma del Titolo V. «**Possiamo misurare queste autonomie con il peso di Regioni e Comuni sul totale della spesa pubblica.** Non è il più ampio in Europa ma non è certamente basso. Tuttavia, **nel quadro italiano, le tre condizioni a mio avviso non si verificano:** senza arrivare a uno scontro ideologico, **non conta ciò che è scritto ma ciò che funziona per davvero.** L'esperienza, in particolare dell'ultimo ventennio, non è particolarmente positiva. **Abbiamo un'accesissima**

conflittualità tra lo Stato e le Regioni: il 50% delle sentenze della Corte Costituzionale riguarda proprio questo ambito. Ecco perché **le competenze concorrenti devono poter funzionare con una leale collaborazione tra Stato e Regioni.** Abbiamo una scarsissima collaborazione orizzontale, **in Italia vedo troppe forme pericolose di sovranismo regionale,** a tutte le latitudini: i presidenti di molte Regioni, sia a Sud che a Nord, vedono i propri confini come una sorta di recinto all'interno del quale hanno un potere assoluto. Ma se parliamo di siccità e gestione dell'acqua, è un esempio di grande tema che richiede collaborazione tra i vari livelli istituzionali. **Vedo ancora un'autonomia troppo sperequata, con le Regioni che schiacciano le autonomie cittadine e hanno un grande potere di controllo, sia normativo che finanziario».**

Viesti ha poi fatto l'esempio delle **aree vaste di Belluno e Foggia,** dove «le rispettive Regioni sono molto distanti da quegli ambiti territoriali. Ci troviamo con un vuoto di capacità di governo in territori che hanno determinate caratteristiche. **Vedo un centro che non fa il suo mestiere.** Invece, una buona autonomia richiede un centro forte che tiene assieme tutti. La sanità, per esempio, è una materia concorrente: ma **nel periodo della pandemia, i cittadini della Lombardia si sono accorti che il loro sistema sanitario era molto differente rispetto a quello del Veneto, cioè era molto più debole.** Questo è il frutto di un percorso decisionale della Regione Lombardia che non ha trovato alcuna cornice nazionale. **Il Parlamento non ha fatto fronte alle sue responsabilità: avrebbe dovuto disegnare le coordinate d'insieme, nell'ambito delle quali le Regioni avrebbero potuto differenziare il servizio».**

Il docente universitario ha poi posto l'accento su un altro problema di cui molto si sta discutendo in questo periodo: **«Ci sono ritardi e distorsioni per le risorse, la legge 42** (che definisce le norme per le competenze extrasanitarie delle Regioni) **è applicata poco e malissimo, non sono mai stati definiti i Lep** (Livelli essenziali delle prestazioni, cioè gli indicatori riferiti al godimento dei diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, *ndr*). **Ancora più grave è che la sanità sfugge a tutte queste regole generali, in quanto è basata sostanzialmente sulla spesa storica e non sul principio per cui i Lep determinano i fabbisogni:** abbiamo i Lea (Livelli essenziali di assistenza, *ndr*) che sono molti dettagliati ma risultano irrilevanti. Faccio un esempio: in Campania ci sono molti casi di obesità tra la popolazione, eppure mancano delle politiche di contrasto a questo fenomeno. **La voce dei cittadini, in un sistema sbilenco, non si può esercitare».**

Tutto va male, dunque? No, qualcosa sembra muoversi nella giusta direzione e può essere un segnale che induce all'ottimismo. **«Il Parlamento italiano, con la legge di bilancio per il 2022, ha fatto un'operazione di straordinaria importanza: per la prima volta ha definito un Lep per gli asili nido, dicendo che tutti i bambini italiani – indipendentemente dal Comune in cui nascono e vivono per i primi tre anni – hanno diritto a un numero di posti negli asili nido pari a un terzo del numero di bambini per Comune.** Questo Livello è stato finanziato con risorse cospicue che vanno ai Comuni che non hanno asili nido, in un capitolo di spesa specifico. **Occorre un nuovo protagonismo dal basso, ma non c'è dubbio che si sta scrivendo la storia d'Italia.** Chissà se, tra le tante virtù che riscopriamo nel nostro Paese, non ci sia quella di una partecipazione civica basata sull'appartenenza a un destino comune, su un sentimento di comunità nazionale che ormai è diventato profondo».